Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1785. d'Inverno.

Alessandro dell'India

D.r Metastasio.

M.r Francesco Bianchi

D.to dei Balli Vettor Trento.

T.o S. Benedetto

di pag.e 64.

Q.

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
00
NO
BRAIDENSE

N.° 1266.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4700
MILANO

ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO
1785.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXV.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

LA nota generosità, usata da Alessandro il grande verso Poro Re d' una parte dell' Indie, a cui più volte vinto rese i regni e la libertà, è l'azione principale del Dramma: alla quale servono di Episodj e 'l costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro e la destrezza, con cui procurò ella d' approfittarsi dell' inclinazione di Alessandro a vantaggio dell' amante e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda difatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Matteo Babbini.

PORO Re d'una parte dell'Indie ed amante di Cleofide.

Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

CLEOFIDE Regina d'un altra parte dell'Indie ed amante di Poro.

La Sig. Brigida Giorgi Banti.

GANDARTE Generale dell'armi di Poro ed amante d'Eriſſena.

Il Sig. Raimondo del Moro.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Sig. Orſola d'Agoſtino.

TIMAGENE confidente d'Aleſſandro, e nemico occulto del medeſimo.

Il Sig. Paolo Mori.

La Muſica ſarà del Celebre Sig. Franceſco Bianchi Cremoneſe Accademico Filarmonico.

BALLERINI

Inventore, e Compoſitore de' Balli il Sig.
INNOCENTE GAMBUZZI
Maeſtro di Ballo della Reale Accademia di Mantova.

Primi Ballerini Seri.

Il Sig. Antonio Cianfanelli. § La Sig. Elena Dondi al Servigio di S.A.R. di Parma.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Antonio Bertini. § La Sig. Eliſabetta Pierazini.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gio: Battiſta Checchi. § La Sig. N. N.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Il Sig. Urbano Garzia § La Sig. Celeſtina Sgherli

Altri Ballerini.

Li Signori.	Le Signore.
Giuſeppe Benvenuti.	Foſcarina Evangeliſta.
Giovanni Marten.	Marianna Majer.
Giovanni Capra.	Giovanna Serafini.
Paolo Toſoni.	Geltruda Cioli.
Gaſpero Stelato.	Catterina Saifogher.
Vincenzo Rizzi.	Marianna Zandonati.
Giuſeppe Accorſi.	Samaritana Serafini.
Franceſco Ferialdi.	Geltruda Serandrei.
Vincenzo Ghetti.	Luigia Grandini.
Pietro Nolli.	Tereſa Capra.
Domenico Trento.	Catterina Maffoletti.
Bortolo Stradioto.	Giuditta Serafini.

Altra Ballerina di Mezzo Carattere fuori de' Concerti.
La Sig. Anna Gabbutti.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia.
Atrio del Tempio di Bacco.
Padiglione d'Aleſſandro.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Campagna con Fabbriche rotte ed allogiamenti Militari con Ponte ſopra l'Idaſpe, che ſi rompe.
Appartamenti.

ATTO TERZO.

Portici de'giardini Reali.
Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo.

Le Scene ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſulle rive dell'Idaſpe.

Tende, Carri roveſciati, Soldati diſperſi, Armi Inſegne ed altri avanzi dell'Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la Sinfonia s'ode ſtrepito d'armi e Stromenti militari. Nell'alzar della tenda veggonſi Soldati, che fuggono.

Poro con Spada nuda indi Gandarte.

Por. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timore.
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui. Già viſſe aſſai
Chi libero morì.
(in atto d'uccidersi.)

Gan. Mio Re che fai?

Por. Involo, amico, un infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gan. Serbati o Sire,
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio ! Quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di Geloso veleno il cor mi agghiaccia.
Ah ! l'adora Aleſſandro.
Gan. E Poro l'abbandona?
Por. No no , gli ſi contenda
L'acquiſto di quel core
Sino all'ultimo dì.
Gan. Prendi Signore.
(*porgendogli con fretta il proprio elmo a Poro.*)
Prendi , e il real tuo ſerto
Sollecito mi porgi . Oh Dei ! s'appreſſa
La ſchiera oſtil. Deh non tardar. S'inganni
Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio...?
Gan. E' periglio privato.
Por. Ecco o mio fido
(*ſi leva il proprio Cimiero , e lo pone ſul capo a Gandarte.*)
Sul tuo crine il mio ſerto . Ah ſia preſagio.
Di grandezze future.
Gan. E vengano con lui le tue ſventure. (*parte.*)

SCE-

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda e ſeguito di Greci, indi Aleſſandro.

Por. INvano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.
(*in atto di partire.*)
Tim. Guerrier t'arreſta, e cedi
Quell'inutile acciaro.
Por. Pria di vincermi oh quanto
E di periglio e di ſudor ti reſta!
Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace ſi diſarmi.
(*difendendoſi gli ſi rompe la ſpada.*)
Aleſ. Olà fermate.
Abbaſtanza finora
Versò d'Indico ſangue il Greco acciaro.
Tim. Il cenno eſeguirò. (*parte.*)
Por. (Queſti è il rivale.)
Aleſ. Guerrier dimmi, chi ſei?
Por. Nacqui ſul Gange,
Asbite ho nome, e per coſtume antico
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. Valoroſo guerriero al tuo Signore
Libero torna, e digli,

Che ſol vinto ſi chiami,
Poi torni a' regni ſui,
Altra ragion non mi riſerbo in lui.

Por. Di ſimili propoſte
Poco opportuno Ambaſciator ſceglieſti.

Aleſ. Ma degno aſſai. Si laſci
Libero il varco al prigionier, ma inerme
Partir non dee. Queſta, ch'io cingo, accetta
Di Dario illuſtre ſpoglia, (*ſi toglie dal fianco la ſpada per darla a Poro.*)
Che la man d'Aleſſandro a te preſenta,
E lei trattando il donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
Mille e mille ferite,
Qual uſo a danni tuoi ne faccia Asbite.
(*prende la ſpada da Aleſſandro, a cui un Soldato ne preſenta ſubito un' altra.*)
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.
Conoſcerai chi ſono.
Ti pentirai del dono,
Ma ſarà tardi allor. (*parte.*)

SCE-

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſſena incatenata, due Indiani e ſeguito.

Aleſ. OH ammirabili ſempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace
Perchè fido al ſuo Re minaccia, e piace.

Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.

Eriſ. (Oh Dei!
D'Eriſſena che fia?)

Aleſ. Chi di que' lacci
L'innocente aggravò!

Tim. Queſti di Poro
Sudditi . . . . .

Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Principeſſa. Ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.

Eriſ. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quaſi amante.)

Aleſ. Agli empj o Timagene
Si raddoppino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl'infidi ed Eriſſena.
Queſta alla libertà, quelli alla pena.
Eriſ. (Generoſa pietà).
(Due Soldati ſciolgono Eriſſena ed incatenano gl' Indiani.)
Tim. Signor perdona,
Se Aleſſandro foſs'io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſchiavitù coſtei.
Aleſ. Se foſſi Timagene, anch'io il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange.
Io non venni inſino al Gange
Le donzelle a debellar.
Ho roſſor di quegli allori,
Che non han fra miei ſudori
Cominciato a germogliar.

SCENA IV.

Eriſſena e Timagene.

Tim. (OH rimprovero acerbo,
Che irritta l'odio mio!)
Eriſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Dimmi, ſono
Tutt'i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.
Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche donzelle!
Tim. Che di più vago e bello
Potreſti aver naſcendo in altra arena?
Eriſ. Avrebbe il ſuo Aleſſandro anche Eriſſena.
Tim. Greco ti poſſo anch'io
Offrir le fiamme mie.
Eriſ. Tu Greco ancora?
Tim. Sotto uno ſteſſo cielo
Spuntò la prima aurora
Ai giorni d'Aleſſandro e ai giorni miei.
Eriſ. Non è Greco Aleſsandro, o tu nol ſei.
Tim. (Anco in amor rivale
Avrò Aleſſandro? Eh ſi avventuri in Poro
Il mio vendicator.)
Eriſ. Che penſi?
Tim. Io penſo,
Che in amoroſi affanni
Tu languiſci per lui.
Eriſ. Io?
Tim. Sì?
Eriſ. T'inganni.
Tim. Tutto ancora non ſai,
E, ſe m'inganno, in queſto dì vedrai.
(parte.

SCENA V.

Eriſsena ſola.

ALeſſandro mi piace, e chi d'un'alma
Generoſa a tal ſegno
Può non lodar le generoſe geſta?
Gratitudine è queſta,
Che a lui ſtringe il mio core.
Come può amar chi non conoſce amore?
Chi vive amante, ſo che delira.
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo:
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir. (*parte.*

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito indi Poro.

Cleo. PErfidi! qual riparo (*alle comparſe.*)
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn'altro,
Do-

Dovevate morir. Tornate in campo.
Oh Dei! mi fa ſpavento
Più il coraggio di Poro e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Aleſſandro e la fortuna.
Por. (Ecco l'infida.) Io vengo (*con ironia amara.*)
Regina a te di fortunati eventi
Fedele apportator.
Cleo. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?
Por. Per Aleſſandro alfine
Si dicharò la ſorte. Eſulta, avrai
Dell'Oriente oppreſſo
A momenti al tuo piè tutt'i trofei.
Cleo. Così m'inſulti? Oh Dei! Dunque faranno
Eterne le dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Fidati o caro,
Fidati pur di me.
Por. Di te sì fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi?
Cleo. Hai poche prove
Della mia fedeltà?
Eſpongo i miei teſori,
De'miei ſudditi il ſangue, il regno mio,
E non ti baſta, e non mi credi.
Por. Oh Dio!

Cleo. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti
Le tue furie una volta
Finiranno così.
Por. Fermati, ascolta.
Cleo. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.
Cleo. Questo è un amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleo. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar. Non m'assicuro.
Giuralo.
Por. A tutt'i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'Indie è il domator.

SCENA VII.

Erisena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleo. Erisena! Che veggio!
Por. Come! Tu nella Reggia?

Eris.

Eris. Un tradimento
Mi portò fra nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleo. Che ti disse Alessandro? (*Poro si turba.*)
Parlò di me?
Por. (Ma questa
E' innocente richiesta.) (*correggendosi.*)
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
(*con sdegno verso Erissena.*)
Cleo. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re, ditegli, quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Ditegli, che al suo piede
Fra le falangi armate
Cleofide verrà.
Por. Come! Fermate (*A Macedoni con impeto.*)
Tu ad Alessandro? (*A Cleofide turbato.*)
Cleo. E che perciò? Non vedo
Cagion di maraviglia.
Por. In questa guisa
Il tuo decoro il nome tuo s'oscura.
(*come sopra.*)
L'India che mai dirà?
Cle. Questa è mia cura.
Partite. (*A Macedoni, che partono.*)

Por.

Por. (Io ſmanio.)
Cleo. Io non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che t'avvelena.
Por. Lo tolga il Ciel. (Oh giuramento! oh pena!)
(*con affettazione.*)
Cleo. Siegui a fidarti. In queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come potrei tradir sì bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume,
Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai l' ultimo affetto,
Come foſti il primo amor. (*parte.*)

SCENA VIII.

Poro, Eriſſena, poi Gandarte.

Por. DEi che tormento è queſto!
Va Cleofide al Campo, ed io quì reſto!
No no, ſi ſegua. (*in atto di partire.*)
Gan. Ove Signore?
Por. Al Campo.

Gan.

Gan. Ferma non è ancor tempo.
Por. Al Greco Duce
Cleofide s'invia.
Gan. Ma che paventi?
Eriſ. Che figuri perciò?
Por. Mille figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà.
Eriſ. Ma ſaran finte.
Por. Oh Dio!
Fingendo s'incomincia. Ah non ſapete,
Quanto breve è il ſentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
(*parte frettoloſo.*

SCENA IX.

Eriſſena e Gandarte.

Gan. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo.
Eriſ. Dimmi, vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell'Idaſpe Aleſſandro?
Gan. Ancor nol vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta

Giun-

Giungi a veder ....

Gan. M'è noto.

Eriſ. Ma non è già l'iſteſſo
Il veder Aleſſandro,
Che udirne ragionar.

Gan. Lo credo.

Eriſ. E pure
Spiegar non ſo ....

Gan. Ma tanto
Parlar di lui mi fa temer, che piaccia;
Cara ſia con tua pace,
Aleſſandro al tuo cor.

Eriſ. E' ver, mi piace

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi, m' inganni?

Eriſ. E chi t' inganna?
San gli Dei, che non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poſſeſſo.

Eriſ. Allora non fingea, non fingo adeſſo. (*parte.*)

SCENA X.

Gandarte ſolo.

PErchè ſenz'opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti i fiori,
Era bella, cred'io, l'età dell' oro.
Ma ſe allor le donzelle

Per

Per ſoverchia innocenza a' loro amanti
Dicean d' eſſer infide
Chiaro così, come Eriſsena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Non ſprezzi l'ingrata
Un'alma tradita,
Ma provi ſpietata
Lo ſteſso martir.
Mi dà più tormento
Quel core fallace,
Che il duolo, che ſento,
Che deggio ſoffrir. (*parte.*

SCENA XI.

Boſchetto con Padiglione d'Aleſsandro vicino all'Idaſpe con viſta della Reggia di Cleofide ſull'altra ſponda del fiume.

Aleſſandro, e Timagene, Guardie dietro al Padiglione.

Aleſ. PUr troppo amico è vero. Ama Aleſsandro,
E nel ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Eccola. A lei
Offri, e dimanda amore.

Aleſ. Amor! T'inganni.
Aleſſandro sì preſto
Non ſi laſcia agli affetti in abbandono.
Debole a queſto ſegno ancor non ſono.

SCE-

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve ſinfonia ſi vedono venire diverſe barche per il fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani portando diverſi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Aleſſandro.

Cleofide e detti.

Cleo. Ciò, che t'offro, Aleſſandro,
E' ciò, che di più raro
L' Indico mare e queſto ſuolo aduna,
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All'amiſtà dovuto.
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.

Aleſ. Da ſudditi io non chiedo
Altro omaggio che fede, e dagli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo,
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene alle navi (*Timagene ſi ritira, e fa ritirare alle navi gl' Indiani.*)
Tornino que' teſori.

Cleo. Il tuo comando
Anch' io deggio eſeguir, che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti ſarei.
(*in atto di partire.*)

Aleſ. Troppo male o Regina

In-

Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleo. Ubbidirò.

Aleſ. (Che amabile ſembianza!)

Cleo. (Mie luſinghe alla prova.)

Aleſ. (Alma coſtanza.) (*ſiedono.*)

Cleo. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, non ſo come, e mi confondo,
E ammirando d'appreſſo
La maeſtà dei guardi ſuoi guerrieri
Scuſo il timor de' ſoggiogati Imperi.

Aleſ. (Detti ingegnoſi.)

Cleo. A te, Signor, non voglio
Rimproverar il ſangue ſparſo e il pianto.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Per trionfar con l'armi
D' una femmina imbelle. Oh Dio!... mi parve
La prima volta .... Eh rammentar non giova
Le mie ſperanze. E' troppo manifeſto,
Quale io ſon, qual tu ſei.

Aleſ. (Che aſſalto è queſto!)

Cleo. Non domando i miei regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aleſ. Abbia il ſuo luogo il ver. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci

Le

Le mie ſchiere temute e vincitrici
Per laſciarvi un aſilo a' miei nemici.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me.....

Cleo. Che aſcolto!
E' tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà? Se queſto mai
Si può chiamar delitto, io t' imitai.
Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'eſſer agli occhi tuoi
Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia. Queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſſerti odioſa tanto.....

Aleſ. Ma non è ver. Sappi.... t' inganni ... Oh Dio!
(M'uſcì quaſi dal labbro idolo mio.)

SCENA XIII.

Timagene e detti.

Tim. MOnarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.

Cleo. (Numi!)

Aleſ. Tra poco
Verrà. Per or con la Regina....

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.

Aleſ.

Aleſ. Venga. (*Timagene parte.*)

Cleo. (Poro l'invia!
Chi è mai coſtui?) (*turbata.*)

Aleſ. T' è noto il ſuo penſiero?

Cleo. Signor, l'ignoro, e non ſo dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro e detti.

Por. (ECcola. Oh geloſia!)

Cleo. (Poro!)

Por. Perdono
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. Ma d' Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.

Cleo. (Già di nuovo è geloſo. Ardo di ſdegno.)

Aleſ. Parla Asbite. Che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricuſa,
Nè vinto ancor ſi chiama.

Aleſ. E ben. Di nuovo
Tenti la ſorte ſua.

Cleo. Signor ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.

Por. Anzi ſon queſti.

Cleo. Eh taci.

(Egli

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
Volgi, qual più ti piace
Amico o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti Alessandro. E'quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a'tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleo. (Che soffro!)

Ales. Asbite
Sei troppo audace.

Por. E n'ho ragion. Conosco
Cleofide e 'l mio Re.

Cleo. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro
Cleofide saria, ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi, in seno,
E se il Ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor .....

Ales. Basta o Regina.
Godi pur la tua pace i regni tuoi.
Chiedi pur quel, che vuoi, ma non il core,
Che

Che alla gloria donai.
Lodo, ma non adoro il tuo sembiante.
Son guerrier su l'Idaspe, e non amante. (*par.*)

SCENA XV.

Poro e Cleofide.

Por. LOde agli Dei. Son persuaso alfine
Della tua fedeltà. (*con ironia.*)

Cleo. Lode agli Dei.
Poro di me si fida, (*con ironia.*)
Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiero?

Cleo. Ov'è chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
E torbido e incostante?
Io non lo credo.

Por. Ed io
Nol posso dir.

Cleo. Mi disinganna assai ....

Por. Mi convince abbastanza,

Cleo. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cleo. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleo.

Cleo. Si conoſce.
Por. Si vede.
Cleo. Che placido amator!
Por. Che bella fede!
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleo. Se mai più ſerò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è il Domator.
Por. Infedel! queſto è l'amore?
Cleo. Menzogner! queſta è la fede?
a 2 Chi non crede al mio dolore,
Che lo poſſa un dì provar.
Por. Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il ripoſo de' miei giorni!
Cleo. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai ſin'or!
a 2 Ah ſi mora, e non ſi torni
Per l'ingrata
Per l'ingrato a ſoſpirar.

Fine dell'Atto Primo.

DIRCEA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D'INNOCENZIO GAMBUZZI

MAESTRO DI BALLO DELLA REALE ACCADEMIA DI MANTOVA.

PERSONAGGI.

DEMOFONTE Re di Tracia.
Il Signor Urbano Garzìa.

TIMANTE ſuo Figlio
Il Sig. Gio. Antonio Cianfanelli.

DIRCEA ſua ſegreta Spoſa.
La Sig. Elena Dondi Virtuoſa di S. A. R. di Parma.

MATUSIO di lei Padre Grande del Regno.
Il Sig. Giovanni Capra.

ASPASIA, Confidente di Dircea.
La Sig. Celeſtina Sgherli.

SACRIFICATORE.
Il Sig. Antonio Bertini.

ADRASTO Capitano delle Guardie.
Il Sig. Gio: Battiſta Checchi.

OLINTO piccolo Figlio di Timante.

Sacerdoteſſe d'Apollo.
Damigelle di Dircea.
Sacerdoti.
Guardie Reali.
Soldati Greci.

La Scena è nella Reggia di Demofonte nel Cherſoneſo di Tracia.

La Muſica è tutta nuova del Sig. Vettor Trento.

PARTE PRIMA.

Tempio d'Apollo illuminato da lampade. Appiedi del ſimulacro un Urna, ſopra d'un Tripode.

IL Re in trono preſiede all'eſtrazione del nome della fanciulla, che deveſi ſacrificare. Tutti li Padri delle Vergini eſpoſte al cimento, invocano la protezione del Nume. I Sacerdoti pongonſi trà l'Ara, e il tronco: il loro Capo appreſſo dell' Urna: poi cava il biglietto, lo ſpiega, e legge Dircea. Matuſio ſviene al colpo fatale, ed è condotto fuori del Tempio. Il Sacrificatore deſtina i Sacerdoti alla vittima: eſſi prendono la candida veſte, le ghirlande, la benda. Demofonte comanda alle Guardie d'accompagnarli, e tutti ritiranſi.

PARTE SECONDA.

Appartamento Reale di Dircea.

TImante, e Dircea, accarezzano Olinto, poi fanno delle allegre Danze unitamente alle Damigelle. Aſpuſia avverte gli Spoſi, che arriva Ma-

Matuſio, ee eſſi fanno partir Olinto. Matuſio preſentaſi tetro, e agitato. Alle altrui interrogazioni non riſponde, che ſoſpirando: abbraccia la Figlia, e piange. Vengono le Guardie Reali, circondano Dircea; e i Sacerdoti, che le ſeguono, ad eſſa preſentano la veſte, la benda, e le ghirlande. Dircea ſorpreſa e ſpaventata chiede ſoccorſe allo Spoſo, ed al Padre. Lanciaſi Timante, e Matuſio contro le Guardie per ſalvar la ſua Spoſa. Adraſto gli ſi oppone. Timante finge di calmarſi. Dircea è condotta via. Matuſio ſegue la Figlia, e il di lei Spoſo và per altra parte riſoluto a un gran tentativo.

PARTE TERZA.

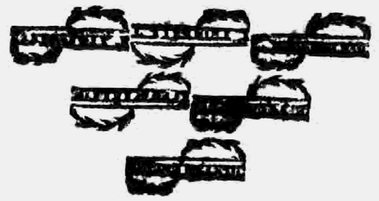
Eſterno del Tempio d'Apollo circondato da un folto Boſco.

GIunge Demofonte pompoſamente per aſſiſtere al Sacrifizio. E' ricevuto dal ſacrificatore, e dai Sacerdoti. Timante viene ſmanioſamente a chiedere al Re grazia per Dircea, la quale lentamente avanzaſi parata da vittima. Matuſio unisce le ſue alle preghiere di Timante: ma il Re ineſorabile vuole, che s'eſeguiſca la Legge: ed ordina ai Sacerdoti, e alle Guardie, d'entrare nel

Tempio, obbediſcono, ſeco loro conducendo Dircea, Timante corre ai ſuoi radunati amici: Matuſio, è per entrare nel Tempio, e cade ai gradini di eſſo. S'alza la ſcura per ſacrificare Dircea. Il colpo è ſoſpeſo dal precipitoſo arrivo di Timante, che alla teſta dei ſuoi, mette in fuga i Sacerdoti, eſtingue il foco ſacro, roveſcia l'ara, lacera i fiori, e la benda, riſpinge le Guardie, s'impadroniſce di Dircea, e la conduce fuori del Tempio. Matuſio ſeconda Timante. La preſenza di Demofonte calma il tumulto. Egli offre il petto inerme a ſuo Figlio, e lo eccita a ferire. Timante vergognaſi del ſuo delitto, ſcaglia a terra l'acciaro, e ginocchioni implora il paterno perdono. Il Re glielo accorda: ma ordina l'eſecuzione del Sacrifizio. Soppraggiunge Aſpaſia con Olinto. Gli Spoſi ſi manifeſtano Genitori di eſſo. Demofonte alla ſcoperta s'irrita: fa incatenare ſuo Figlio, Dircea, Matuſio, e li minaccia di morte.

Moſſi dalla compaſſionevole ſituazione di quegli Infelici Spoſi, tutti pregano Demofonte per il loro perdono. Il Sacrificatore gli accenna, che Dircea è madre, nè può eſſere la Vittima chieſta dal Nume. Aſpaſia preſentagli il tenero Figlio, che alzando le mani ſcongiura il Re a perdonar a' ſuoi Padri. Demofonte non può reſiſtere

re a tanti aſſalti: egli ſolleva tra le ſue braccia il Bambino, ſtringe al ſuo ſeno Timante, e Dircea, approva il loro nodo, conſola tutto il Popolo ivi raccolto, e finiſce il Ballo colla più ridente letizia.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Poro Gandarte, poi Eriſſena.

Por. E paſſerà l'Idaſpe
L'abborrito rival ſenza conteſa?
Gan. No mio Re, per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi ſparſi guerrieri, e preſſo al ponte....
Eriſ. Poro Gandarte arriva
Aleſſandro a momenti. Un greco meſſo
Recò l'avviſo.
Por. E intanto
Cleofide che fa?
Eriſ. Corre a incontrarlo.
Por. (Ingrata!)
Eriſ. Anch'io vorrei trovarmi in campo
D'Aleſſandro all'arrivo.
Por. Invan lo ſperi.
Eriſ. Perchè?
Por. Non più.
Eriſ. Ma quale
Ragione il vieta?

Gan.

Gan. A una real Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier non è permeſſo.
Eriſ. Miſera condizion del noſtro ſeſſo.
Non ſarei, sì ſventurata,
Se naſcendo in fra le ſchiere
Delle Amazoni guerriere.
Apprendeva a guerreggiar.
Avrei forſe il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma ſaprei farmi temere
Non ſapendo innamorar. (*pa*

SCENA II.

Poro, e Gandarte.

Por. Vanne Amico, e m'attendi
Al deſtinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar ſugl' occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'immago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.
Gan. E tu penſi a coſtei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Por. Va Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
(Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi.)
(*parte.*

SCENA III.

Gandarte solo.

SEguansi i di lui passi, e non rimanga
Senza aita e consiglio
Il Monarca e l'amico in tal periglio.
Scolpite in sen mi stanno
Di suddito fedel le sacre leggi.
Nè il suddito e l'amico
Permetterà, che il suo Signor che Poro
Cieco d'amor di gelosia di sdegno
Cimenti l'onor suo la vita il regno.
Io veggo in lontananza
Fra l'ombre del timore
Un raggio di speranza,
Che mi fa lieto il core,
Che respirar mi fa. (*parte.*)

SCE-

SCENA IV.

Campagna con fabbriche antiche e tende militari preparate da Cleofide per l' esercito Greco.

Ponte sull'Idaspe.

Nell' apertura della Scena s' ode sinfonia d istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso loro Alessandro con Timagne, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleo. SIgnor l'India festiva
Esulta d'Alessandro al lieto arrivo.
Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.
Cleo. Eh vadano in obblio
Le passate vicende. Omai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.
Ales. Ascolto (*s' ode di dentro strepito d' armi.*
Strepito d'armi.
Cleo. Oh stelle!
Ales. Timagene che fu?

Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.
Cleo. (Ah troppo veri
Voi foſte o miei timori!)
Aleſ. E ben, Regina,
Io poſſo omai ſicuro
Su le palme poſar?
Cleo. Se colpa mia,
Signor ....
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà chi diſperato e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei. (*ſnuda la ſpada, e con Timagene va verſo il ponte.*)
Cleo. (L'amato ben voi difendete o Dei. (*parte.*)
Entrata Cleofide ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino il fiume. Queſti aſſalgono i Macedoni. Poro aſſale Aleſſandro. Gandarte con pochi ſeguaci corre ſul mezzo del ponte ad impedire il paſſo all' eſercito Greco. Intanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ponte. Diſviati i combattenti fra le ſcene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del ponte ſteſſo. Que' Macedoni, che combattevano ſull' altra ſponda, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.

Gan. Seguitemi o compagni. Unico ſcampo
E' quello, che v' additto. Ah ſecondate
(*getta la ſpada, e il cimiero nel fiume.*)
Pietoſi Numi il mio coraggio. Illeſo
S' io reſterò per il cammino ignoto,
Tutt' i miei giorni io vi conſacro in voto.
(*ſi getta nel fiume.*)

SCENA V.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena ſenza ſpada ſeguito da Cleofide.

Cleo. Mio ben ...
Por. Laſciami.
Cleo. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo, ingrata,
L'aſpetto di mia ſorte: io fuggo l'ire
Dell' Inferno e del Ciel congiunti inſieme
Contro un Monarca oppreſſo:
Da te fuggo, infedel, e da me ſteſſo.
Cleo. Laſcia almen, che ti ſegua.
Por. No. Mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tormento.
Cleo. Ah! per que' primi iſtanti, in cui ti piacqui,
Per l'infelice e vero

Non creduto amor mio dolce mia vita
Non lasciarmi così.
Por. Ti lascio al fine
Coll'amato Alessandro.
Cleo. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia finsi costanza?
Por. Ti conosco abbastanza.
Cleo. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T'adoro ingrato,
Fuggitivo or ti seguo,
Lascio i paterni lidi,
Abbandono i miei regni, e non ti fidi?
Giusti Dei, che vedete
L'interno del mio cor, tutti al grand'atto
Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
Sposa or mi giuro. Il giuramento ascolti,
Vindice e testimonio il Ciel ne sia.
Poro dammi la destra, ecco la mia.
Por. Ah qual tempo qual luogo
Quali auspicj funesti
Per invitarmi a tanto ben sciegliesti!
E celebrar dovrassi
Un real Imeneo fra le ruine
Fra le stragi fra l'armi in riva a un fiume
Senz'ara senza tempio e senza Nume?
Cleo. Alle azioni de' Regi

Sem-

Sempre assistono i Numi. Ara, che basta
E un cor divoto, e in questo clima, o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.
Por. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.
Sommi Dei, se giusti siete,
a 2 { Proteggete il bel desio,
E del caro idolo mio
Conservate in sen l'ardor.
Por. Aime! Fuggiam mia vita.
Il nemico s'appressa,
Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà .... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!
Cleo. Io non saprei
Figurarmi uno scampo.
Por. Eccolo. E'questo (*snuda uno stilo.*)
Barbaro sì, ma necessario e degno
Del tuo core e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.
Cleo. Come!
Por. Sì, mori. Oh Dio!
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede.

Palpita il core, e fugge
Dall'uffizio crudel la man pietoſa.
Ah Clofide ah ſpoſa
Ah dell'anima mia parte più cara
Qual momento è mai queſto! E chi potrebbe
Non avvilirſi, e trattenere il pianto?
Cara la mia virtù non giunge a tanto.
Non sò frenare il pianto.
Cara mi perdo. Oh Dio!
Ma queſto pianto mio
Tutto non è dolor.
E' maraviglia, è amore,
E' pentimento, è ſpeme,
Son mille affetti inſieme
Tutti raccolti al cor.

Cleo. Oh tenerezze! Oh pene!

Por. Ecco i nemici.
Perdona i miei furori
Adorato mio ben, perdona, e mori.
(*in atto di ferirla.*)

SCENA VI.

Aleſſandro, che uſcendo trattiene Poro, e lo diſarma. Soldati Greci, e detti.

Aleſ. CRudel t'arreſta.

Cleo. (Aita o ſtelle.)

Aleſ. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità?

Cleo. Signor la morte mia
Di Poro è cenno;

Por. Io ſono ....

Cleo. Egli è di Poro
Fedele eſecutor. (Taci ben mio.) (*a parte.*)

Por. No più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere.
Sappi ....

SCENA VII.

Timagene e detti.

Tim. LE greche ſchiere
Signor vieni a ſedar. Chiede ciaſcuno
Di Cleofide il ſangue. Ognun la crede
Rea dell'inſidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor ſon io.
Tutto l'onor del gran diſegno è mio.

Cle. (Aimè!)

Aleſ. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleo. Signor, s'io mai ....
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l'inſulto d'Asbite
E' l'innocenza tua. Per me Regina
Sarà nota alle ſchiere. Io paſſo al campo.
Intanto, o Timagene, entro la Reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleoſide difeſa, e queſto altero
Cuſtodito rimanga e prigioniero.
Barbaro diſcorteſe
Paventa il mio rigore.
So perdonar le offeſe,
Ma ſo punirle ancor.
No non temer Regina.
Serena il tuo bel ciglio.
Sarò nel tuo periglio
Amico e difenſor.

SCENA VIII.

Cleoſide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni alla Reggia
Cleoſide ſi ſcorga, e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleo. (In liberta poteſſi
Senza ſcoprirlo, almen dargli un addio.)
Por.

Por. (Poteſſi all'idol mio
Libero favellar.)
Cleo. De' caſi miei
Timagene hai pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleo. Ah, ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Alle ſventure in faccia
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra, e taccia.
Digli, ch'io ſon fedele:
Digli, ch'è il mio teſoro;
Che m'ami; ch'io l'adoro;
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia ſtella
Spero placar col pianto;
Che lo conſoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor. (*parte.*)

SCENA IX.

Poro e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnoſe!)
Tim. Amico Asbite
Siam pur ſoli una volta.
Por. E con qual fronte

Mi chiami amico ? Al mio Signor prometti
Sedur parte de'Greci, e poi l'inganni.
Tim. Dubiti di mia fe? Qualunque prova
Dimandane, e l'avrai. Va, la mia cura
Prigionier non t'arresta.
Libero sei, la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro? ...
Tim. Ad Alessandro
Creder farò, che disperato a morte
Volontaria corresti.
Por. E di vendetta
Più speranza non v'è?
Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re.
Por. Ma questo foglio
Non pervenne sin'or.
Tim. M'avesse mai
Tradito il messaggier! Tremo. Ah t'affretta
Asbite a Poro. Ah, s'ei non vien, ruina
Tutto il disegno mio.
Por. Poro verrà, non dubitarne. Addio.
Dai detti di costui (*da se.*)
Tutto si rinovella il mio coraggio.
Della speranza un raggio
Ritorna a scintillar. Da lacci sciolto
L'impeto già de'miei furori ascolto-
(*parte.*)

SCE-

SCENA X.

Timogene solo.

D' Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.
E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando va talor,
E fugge, e fa ritorno,
E lascia in su la sponda
Deluso il pescator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della sua fatica
Il pescator contento
Si riconsola allor. (*parte.*)

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide e Gandarte.

Cleo. E' ver. Tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già, che il Cielo
Dall'

Dall'onde ti ſalvò, fuggi Gandarte,
Fuggi da queſta reggia. Ah, ſe Aleſſandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci ſuoi,
Neſſun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.

Gan. Non fia
Mai ver, che t'abbandoni.

Cleo. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.

Gan. Numi conſiglio. (*parte.*)

SCENA XII.

Aleſſandro, e detta, indi Poro.

Aleſ. PEr ſalvarti o Regina
Tentai frenar, ma invano
D'un campo vincitor l'impeto inſano.
Non intende, non ode,
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Ma non temer, mi reſta
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me. Sarai, mia ſpoſa.

Cleo. Io ſpoſa d'Aleſſandro!

Por. No, nol ſperar, nè ſia, che ardiſca alcuno

Cleo.

Cleofide inſultar. Io la difendo.

Aleſ. Da lacci ſciolto temerario Asbite
Quì ardiſci penetrar?

Por. Sì, fremi indegno
Superbo uſurpator de' regni altrui,
Deluſi ho i tuoi cuſtodi, e in ogni loco
Veglierò di Cleofide a difeſa.

Cleo. Oh Dio! Che fai mio bene (*a parte a Poro.*)

Por. Mia vita non temer. (*a parte a Cleofide.*)

Cleo. Oh angoſcia! Oh pene!

Aleſ. Minacci ardito, e inſulti,
Nè temi il mio poter?

Por. No non lo temo.
Vendicherò i miei torti.
Vendicherò le offeſe.
Vedrai, come uſerò di queſto dono.
(*accenando la ſpada donatagli da Aleſ.*)
Trema, Asbite non ſon, ma Poro io ſono,

Aleſ. Quale ardir! Oh Dei che aſcolto!

Por. Il furor gli leggo in volto.

Cleo. Ah sì perde l'idol mio.

a 3 Ah che in tal cimento, oh Dio!
Sento il ſangue in me gelar,

Aleſ. Da me che pretendi?

Por. Che il regno mio mi rendi,
Che l'adorata amante
Non oſi di tentar.

Aleſ.

Aleſ. Taci ſuperbo, e temi.
Por. Smania tiranno, e fremi.
Cleo. Calmati dolce amore. (*a Poro.*)
Por. Non odo che il furore.
Cleo. Frena Signor lo sdegno. (*ad Aleſ.*)
Aleſ. Taci, non mi parlar.
Por. Ah mio bene in tal cimento
Cleo. a2 Io pavento ſol per te.
Aleſ. Più lo sdegno creſce in me.
Tale affanno al core io ſento,
Che il più fiero, oh Dio, non v'è,
a 3 Ah la ſmania ed il tormento
Vanno l'alma a lacerar.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del Secondo Ballo

AMOR NON DORME.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' giardini Reali.

Cleofide ed Eriſſena.

Cleo. MA laſciami Eriſſena
Reſpirar ſola in pace. E'ver ſedotto
Ho d' Aleſſandro il core: è ver, di ſpoſo
Ei la man mi promiſe. Io vado al tempio.
Eriſ. Al tempio? E con qual fronte? E Poro?
Cleo. E Poro
Sarà pago di me ſin negli Eliſi.
Già la vittima è pronta:
Già il rogo ſi compone, e ſol l'idea
Di vittima e di rogo or mi conſola.
S'altro non vuoi ſaper, laſciami ſola.
Se il ciel mi divide
Dal caro mio ſpoſo,
Perchè non m'uccide
Pietoſo il martir?
Diviſa un momento
Dal dolce teſoro
Non vivo, non moro,
Ma provo il tormento

D'un

D'un viver penoſo
D'un lungo martir. (*parte.*)

SCENA II.

Eriſſena, poi Timagene.

Eriſ. Oſtentar con tal faſto
Si può l'infedeltà?
Tim. Poco non vedo. (*cercando ſopra la ſcena ſenza vedere Eriſſena.*)
Queſta è pur l'ora, il loco è queſto.
Eriſ. E poi
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli amanti
Alle noſtre querele a' noſtri pianti!
Tim. Oh Ciel! Chi mai quì conduſſe Eriſſena?
(*vedendola.*)
L'eviterò. S'aſpetti
Non veduto, che parta.
(*nell'andare a naſconderſi s'incontra in Aleſſandro.*)

SCENA III.

Aleſſandro e detti.

Aleſ. Ove t'affretti? (*a Timagene.*)
Tim. Signor ... vado ... attendea ... (*confuſo.*)

Aleſ.

Aleſ. Che mai?
Tim. L'iſtante di teco ragionar.
Aleſ. Parla.
Tim. Vorrei ...
(Stelle ove ſon! Non trovo i detti.)
Aleſ. Intendo.
Solo mi vuoi. Bella Eriſſena e dove
Dalla real Cleofide lontana
Silonga errando vai?
Forſe ancor non ſaprai,
Ch'ella ſarà mia ſpoſa
Prima, che queſto ſol compiſca il giro.
Eriſ. Il ſo pur troppo, e il tuo bel core ammiro
(*con diſpetto e parte.*)

SCENA IV.

Aleſſandro e Timagene.

Tim. (Mi trema il cor.)
Aleſ. Siam ſoli. (*tutto ſenza ſdegno.*)
Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Aleſſandro.
Che penſi Timagene? La tua mano
All'onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?
Tim. Come! Io ... ſvenarti?
Ah qual è quell'infame,

Che

Che ha queſto nero in te ſoſpetto impreſſo?

Aleſ. Vedilo.

(*gli dà il foglio da lui ſcritto a Poro.*)

Tim. (Oh Numi!)

Aleſ. E' Timagene iſteſſo.

Tim. Perfido Meſſaggier!

Aleſ. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l'eſempio ne diede?
D'eſiger l'altrui fede
Qual dritto ha un traditor?

Tim. Ah che nel paſſo, (*diſperato.*)
A cui ridotto io ſono,
Più difeſa o perdono
E' follia di ſperar. Dovuto è queſto
Mio ſangue a te.

Aleſ. Ma che mi giova il ſangue
D'un traditore? Ah, ſe mi vuoi ſuperbo
Del mio poter, rendimi il cor, ritorna
Ad eſſer fido, e Timagene amico
Mi renderà, tel giuro,
Più pago di me ſteſſo,
Che Poro debellato e Dario oppreſſo.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!

Aleſ. Oh clemenza maggior de' falli miei!
(*s' inginocchia con impeto piangendo.*)
Sorgi, che nel tuo pianto

Già

Già l'amico vegg'io. Sì bel rimorſo.
Le tue virtù ravvivi.
Vieni al ſen d'Aleſſandro, amalo, e vivi.
Di nobil impreſe
T'accende il deſio,
E ponga in obblio
La tua infedeltà.
Ritorna d'onore
Sul retto ſentiero,
E pago il mio core
Compenſo ne avrà. (*parte.*)

SCENA V.

Timagene, indi Poro.

Tim. OH rimorſo! Oh roſſor! Il grave eccesſo
Orribile mi rende anche a me ſteſſo.

Por. (Quì Timagene è ſolo.) Eccomi amico.
Queſto è il momento, e queſto...

Tim. Ah Signor fuggi,
Fuggi da me.

Por. Quì d'Aleſſandro il ſangue
Non dobbiamo verſar?

Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.

Por. E la promeſſa?

Tim.

Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Por. Infido! Ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc'anzi non ſei?
Tim. No. Quello in ſeno
Avea perfida l'alma il cor rubello·
Por. Ed or?
Tim. Lode agli Dei, non è più quello. (*parte.*)

SCENA VI.

Poro, poi Gandarte, indi Eriſſenai

Por. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s'attenne
Finor la mia ſperanza. A che mi giova
Più queſta vita ogni momento eſpoſta
Di fortuna a ſoffrir gli ſcherni e l'ire?
Ah finiſca una volta il mio martire.
(*in atto di ſnudar la ſpada per uccider ſi.*
Gan. Ferma. Sei tu mio Re?
Eriſ. Sei tu Germano?
Por. Pur troppo io ſon.
Gan. La Principeſſa eſtinto
Ti dicea nell'Idaſpe.
Eriſ. L'aſſerì Timagene.

Por.

Por. E v'ingannò.
Gan. Ma dell' incerto ſguardo
Della pallida fronte
Se n'è cagion il placido Imeneo,
Che ſtringe ad Aleſſandro la tua ſpoſa,
Non ti doler, ſe perdi quell' infida.
Por. Come! E fia ver? Cleofide...
(*ſorpreſo e con agitazione.*)
L'ignori?
Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon ſu l'are.
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Por. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza?
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
(*furioſo in atto di partire.*
Gan. Ove t'affretti? (*trattenendolo.*)
Por. Al tempio. (*riſoluto.*)
Eriſ. Ah no. (*trattenendolo.*)
Gan. T'arreſta. (*trattenendolo.*)
Por. Laſciatemi. (*volendoſi liberare da loro.*)
Gan. Ti perdi.
Eriſ. Corri a morir.
Por. Laſciatemi importuni. (*liberandoſi.*)
Or non vedo perigli.

Or

Or non ſoffro conſigli.
Or non odo ragion. Gelo, ed avvampo
D'amor di geloſia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza e d'ira, ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch'io mi ſento nel ſen tutto l'Inferno.
Dov'è? s'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi
Spoſa infedel!
Lo credo appena.
L'empia m'inganna!
Queſta è una pena
Troppo tiranna,
Queſto è un tormento
Troppo crudel. (*parte.*)

SCENA VII.

Eriſſena e Gandarte.

Eriſ. SEguilo almen Gandarte,
Aſſiſtilo, ſe m'ami.
Gan. Addio mia vita.
Non mi porre in obblio,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio. (*par.*)

SCE-

SCENA VIII.

Eriſſena ſola.

E di me che ſarà? Da chi conſiglio,
Da chi ſoccorſo implorerò? Son tanti
I miei diſaſtri, e fra diſaſtri io ſono
Di palpitar ſi ſtanca,
Che a cercar qualche ſcampo il cor mi manca.
(*parte.*)

SCENA ULTIMA.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi viene acceſo da' Sacerdoti.

Aleſſandro, Cleofide, Eriſſena, Timagene, Poro e Gandarte in diſparte. Sacerdoti.

Cleo. NEll'odorata pira
Si deſtinò le fiamme.
(*i Sacerdoti accendono il Rogo.*)
Por. (Perfida!)
Aleſ. E' dolce ſorte unire inſieme
E la gloria e l'amor.
Por. (Più fren non ſoffre
Già il mio furor.)
Aleſ. Vienni o Regina. Un nodo
Leghi le deſtre e i cori.
(*accoſtandoſſele in atto di darle la mano.*)

Cleo.

Cleo. Ferma, è tempo di morte e non d'amori.
Aleſ. Numi!
Por. (Che aſcolto!)
Cleo. Io fui
Conſorte a Poro. Ei più non vive, e deggio
Su quel Rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami Aleſſandro. Il Sacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.
Temei la tua pietà. Queſto è il momento
In cui s'adempia il ſagrifizio a pieno.
(in atto di gettarſi nel Rogo.)
Aleſ. Ah nol deggio ſoffrir. *(volendo arreſtarla.)*
Cleo. Ferma, o mi ſveno. *(impugnando uno ſtile.)*
Por. (Oh amore!)
Gan. (Oh fedeltà!)
Aleſ. (Che far degg'io?
Riſolvermi non oſo.)
Cleo. Ombra del caro ſpoſo
Ecco della mia fè le prove eſtreme.
(volendo gettarſi nelle fiamme.)
Por. Aſpettami cor mio, morremo inſieme.
Gan. (Aimè! Poro ſi perde.)
Cleo. Dei! Traveggo? Sei tu?
Por. No, non travedi.
Sì mia vita ſon io
Il barbaro tuo ſpoſo,
Che inumano e geloſo

Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona o cara il violento eccesſo.
Perdona....
Cleo. Ecco il perdono in queſto ampleſso.
Aleſ. (Oh ſtrano ardire!)
Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo Aleſſandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna e gli aſtri e il fato.
Aleſ. E tanto ardiſci o Poro, e sì orgoglioſo
Parli con me? Sai, che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?
Por. Lo ſo.
Aleſ. Ramenti
Con quanti tradimenti
Tentaſti la mia morte?
Por. A far l'iſteſſo
Io tonerei vivendo.
Aleſ. E la tua pena?
Por. E la mia pena attendo.
Aleſ. E ben ſceglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi,
Penſa alle offeſe, e la tua ſorte eleggi.
Por. Sia qual tu vuoi, ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſ. E tal ſarà. Chi ſeppe

Serbar l' animo reggio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin degno è del trono.
E regni e ſpoſa e libertà ti dono.

Cleo. *Gan.* Oh Aleſſandro!

Eriſ. *Tim.* O Signor!

Aleſ. Tacete. Omaggi
Altri io non vo' da voi, che l'odio eſtinto.

Cleo. Or trionfi Aleſſandro.

Por. Or Poro è vinto.

Tutti fuorchè Aleſſandro.

Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

Fine del Dramma.